

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 37 (1968)
Heft: 1

Artikel: Incunabologia minima
Autor: Bornatico, Remo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-29324>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Incunabologia minima

COSA SONO GLI INCUNÀBOLI?

Il termine deriva dal sostantivo latino (pl. n.), che significa propriamente fasce o anche culle. Si tratta dunque dei primi prodotti di un mestiere o di un'arte ancora in fasce, cioè ai propri inizi. In generale si pensa subito alle prime opere stampate con caratteri mobili, cioè al periodo che va dal 1440 al 1500 incluso. Esaminandole occorre essere molto guardinghi, perché errori di stampa, varie interpretazioni della data, riproduzioni precise non sono da escludere e possono ingannarci facilmente. Talvolta la data giusta si trova esplicita o implicita nel contesto del libro. Incunàboli sono ovviamente anche le pubblicazioni senza data, il cui materiale e contenuto fanno risalire al quindicesimo secolo.

Va notato che allora non si conosceva il concetto e principio della proprietà spirituale. Copiare un'opera altrui non costituiva plagio e infrazione alla legge, bensì un lodevole riconoscimento della prestazione dell'autore, rispettivamente del compilatore o del traduttore. Naturale che la riproduzione dovesse essere ben curata, come del resto volevano senz'altro i tipografi coscienti e di nobile sentire.

Certo esistevano i cosiddetti privilegi, corrispondenti alla protezione più o meno efficace dello sforzo finanziario del tipografo per l'opera pubblicata « con privilegio ». Si trattava, infatti, di una specie di monopolio commerciale, valevole per un dato territorio, in un dato lasso di tempo, in favore del tipografo in questione. In qualche caso il privilegio riguardava innovazioni tipografiche, p. es. un formato più comodo.

Di solito il tipografo era un operaio indipendente, discretamente colto, a cui stava a cuore la bella riuscita delle sue primizie. Alla nota personale si univano le caratteristiche della nazione, della regione e persino della città in cui lavorava.

Con Giovanni Gensfleisch da Gutenberg iniziò l'arte tipografica in Germania, e tipografi tedeschi la introdussero anche in altri stati. La giovane « arte nera » trovò il terreno più favorevole in Italia, dove si sviluppò e diffuse più rapidamente che altrove.

A Venezia, allora centro del commercio europeo, al singolo tipografo subentrò ben presto l'azienda artigianale. La Penisola Appenninica si trovò in testa, seguita dalla Francia e dalla Germania. Le tipografie sorsero dapprima nei centri culturali urbani, poi in quelli rurali.

Per questa ragione da un lato è stata fatta la proposta di limitare il periodo degli incunaboli al 1480 e dall'altro di prolungarlo fino al 1520. Considerazioni importanti di carattere spirituale, tecnico e pratico indussero però a fissare l'anno 1500 quale termine finale dell'epoca delle primizie tipografiche. Il periodo transitorio, che va dal 1500 al 1520 è stato detto dei post-incunaboli. A questi due decenni segue fattivamente la tipografia moderna. Bisogna ancora rilevare che la censura - ecclesiastica e profana - non poté né impedire né rallentare la produzione tipografica. Anzitutto gli incunaboli e post-incunaboli erano riproduzioni meccaniche di opere esistenti, scritte a mano; in secondo luogo il numero delle pubblicazioni era assai grande, per i concetti di quel torno di tempo, talché un esame delle stesse era praticamente impossibile. Ben 260 stati europei, con l'100 officine munite di oltre 200 tipi di scritture, si occuparono d'incunaboli. Secondo calcoli approssimativi si stamparono dieci milioni di esemplari.

Talché a questo punto sorge spontanea la domanda:

QUANTI INCUNABOLI ESISTONO TUTTORA?

Si calcola che ce ne sono ancora un mezzo milione, concernenti circa 40'000 opere - tra i libri veri e propri e gli stampati minori. Se pensiamo che soltanto un ventesimo degli incunaboli ha potuto essere conservato; che di certe opere - magari pubblicate nel formato più grande (« in foglio ») esistono pochi o addirittura un unico esemplare, ci facciamo un'idea, quanti libri opuscoli e fogli siano scomparsi senza lasciare traccia alcuna. Di parecchi sappiamo che sono esistiti, perché ne riferiscono documenti di ogni sorta, come a titolo d'esempio: relazioni, conti, annunci tipografici. Il tempo, catastrofi naturali, guerre e rivoluzioni, uomini bestie e vegetali hanno partecipato a tale infausta distruzione. Quante opere pregiate o preziose saranno finite fra la cartastraccia o nelle immondizie. Talvolta qualcosa del genere poté essere salvato e risanato. Basti menzionare il celebre Manuale Upsalense, ricostruito a regola d'arte con copertine di libri e d'incarti. I legatori avevano usato quei preziosi fogli di pergamena stampati per fare delle copertine!

In cifra tonda in Svizzera si avranno 15'000 incunaboli in biblioteche e archivi e privati. Basilea, che fu la prima città tipografica ed ebbe la prima università svizzera, ne vanta ben 3'000. Nei Grigioni calcoliamo che ne esistono unaantina, di cui venti alla Biblioteca cantonale.

Opportuno è indubbiamente un accenno alle

EDIZIONI E ALLO SMERCIO DEGLI INCUNABOLI.

Fonti italiane c'informano che inizialmente un'edizione contava dai 100 ai 300 esemplari. La tiratura continuò ad aumentare, tuttavia soltanto eccezionalmente raggiunse la cifra di 1'800 esemplari.

Analogamente aumentavano le possibilità di smercio. Il mercato librario esigeva soprattutto opere teologiche e giuridiche, poiché la maggior parte degli studenti si dedicava appunto a questi due settori dello scibile umano.

Verso la fine del Quattrocento la tiratura di opere teologiche e giuridiche superò il solito massimo, raggiungendo la punta di 2'500 esemplari. Questo spiega il fatto che gl'incunaboli del genere - sebbene usati intensivamente - sono conservati in maggior numero. In numero limitato e più raramente si stampavano libri scientifici, talché incunaboli del genere sono ben più rari e costosi.

Già le officine scrittorie e le librerie mediovali delle università di Parigi e di Bologna erano organizzate per lo smercio dei libri manoscritti. Tale organizzazione fu migliorata e ampliata, cioè adattata alle nuove esigenze, imposte dal libro stampato. Sorsero anche società commerciali, come p. es. la « Nicolaus Jenson Sociique » a Venezia, che impiegava agenti librari in vari paesi. Nel 1489, a Valencia, Hans Rix di Coira smerciava le pubblicazioni di diverse ditte veneziane, coadiuvato da commessi viaggiatori che battevano le città delle provincie spagnole.

È accertato che nel Medio Evo il prezzo dei libri era esorbitante, anzi proibitivo. È stato calcolato che un libro di diritto costava tanto quanto un paio di buoi.

Non è facile sapere quanto costassero gl'incunaboli nel secolo quindicesimo. I libri stessi e i manifesti pubblicitari non indicavano prezzi. Quelli trovati in certi esemplari vanno esaminati cautamente. Di solito non si tratta del costo originale, bensì di un prezzo annotato posteriormente, da futuri possessori. Inoltre sorge la complicata faccenda del valore delle diverse monete, in diversi luoghi e tempi.

Sta di fatto che inizialmente il prezzo degli incunaboli era alquanto arbitrario. Il socio del Gutenberg, Giovanni Fust, fu arrestato a Parigi e trattato come un truffatore, poiché cambiava i prezzi secondo il tempo, il luogo e il compratore.

Comunque, un esemplare numerato e rilegato della Bibbia delle 42 linee costava al minimo cento ducati. Ovvio è che i libri meglio curati e illustrati costassero di più. Gli esemplari in pergamena costavano circa il triplo di quelli in carta.

Intorno al 1470 i libri si distinguevano in tre gruppi: in foglio grande, in foglio piccolo e in quarto. I formati in fogli piccoli costavano circa un quarto di meno dei grandi; quelli in quarto circa la metà. Per un ducato si ricevevano sei quinterni del formato maggiore. Nel 1480 se ne ricevevano 12 e nel 1490 dai 30 ai 35. Questi erano i prezzi sul luogo; per forniture fuori sede si calcolava un supplemento del 10 per cento.

Ai nostri giorni i prezzi degli incunaboli variano e seconda dell'età, della rarità, della veste tipografica, delle tavole e tabelle, delle miniature e illustrazioni, della rilegatura, della completezza e dello stato di conservazione. Si tratta sempre di prezzi di amatori, che si aggirano tra i cento franchi per gli incunaboli più semplici e più di 100'000 per esemplari veramente belli e rari.

L'incunabolo più prezioso è la Bibbia delle 42 linee - stampata da Giovanni Gutenberg, ma pubblicata poi da Fust & Schöffer nel 1455. Un esem-

plare di pergamena fu venduto nel 1926 per l'280'000 marchi alla Biblioteca del Congresso a Washington.

GLI INCUNABOLI SONO IMPORTANTI

sotto vari aspetti. Anzitutto essi riproducono i manoscritti del tardo Medio Evo, segnando il passaggio dal libro manoscritto a quello stampato del secolo sedicesimo e seguenti. Documentando i primi passi dell'arte tipografica essi ricordano le consuetudini e gl'ideali della seconda metà del XV^o secolo in modo originale e attraente. Parecchi sono più o meno illustrati, in qualche caso con silografie e calcografie di famosi artisti. Talvolta sono pregiate o preziose anche le rilegature. Complessivamente, dunque, gl'incunaboli risultano documenti importanti della storia politica e economica, culturale e morale.

Perciò gli studiosi se ne occupano da lungo tempo. Nella ricorrenza del secondo centenario dell'invenzione della stampa (1640) degli studiosi si proposero di allestire l'inventario di tutte le primizie dell'arte nera. La registrazione di varie collezioni d'incunaboli proseguì fino verso la fine del XVIII^o secolo. Allora Franz Xaver Laire, nell'«Index librorum ab inventa typographia ad annum 1500 chronologicè dispositus» annotò pure i contrassegni degli incunaboli. G. W. Panzer li elencò secondo nazioni e luoghi di stampa. Dal 1826 al 1828, a Stoccarda e Parigi, uscì il «Repertorium bibliographicum» di Lodovico Hain, ordinato alfabeticamente secondo autori, rispettivamente secondo parole d'ordine. Assieme con i supplementi curati da Corrado Burger e W. A. Copinger, l'opera del Panzer è tuttora indispensabile per l'incunabologia. Essa avrebbe dovuto essere superata dal «Gesamtkatalog der Wiegendrucke», di cui l'inizio del lavoro di preparazione risale al 1904. Sono apparsi sette volumi ed il primo fascicolo del tomo ottavo (fino a Stefano de Federicis), come pure alcune correzioni e aggiunte. Poi, purtroppo, la Prima guerra mondiale rallentò fortemente e la Seconda guerra mondiale impossibilitò la continuazione dell'opera. Resta da sperare che questo catalogo generale, attuato con criteri moderni, possa essere ripreso e continuato.

MANOSCRITTI E INCUNABOLI

I procedimenti usati per i manoscritti furono applicati anche agli incunaboli. Si copiarono, o almeno si imitarono i formati, la stesura e la scrittura. Il Gutenberg desiderava che le stampe risultassero identiche ai manoscritti. Soltanto Fust & Schöffer proclamarono pubblicamente la novità della stampa, vantandosene, nello «Psalterium» del 1457.

Tanto il libro manoscritto quanto l'incunabolo mancano del frontespizio nel senso attuale. All'inizio non portano il nome dell'autore, il titolo dell'opera ecc. Talvolta danno invece una formula iniziale, detta «incipit» (inizia) o «titulus». La formula, adattata sta magari anche all'inizio di ogni capitolo, mentre mancano ulteriori indicazioni. Un po' più tardi si cominciò

a notarle alla fine del libro, così come si faceva nei manoscritti (e nelle lettere si fa tuttora, parzialmente). La formula finale si denomina sottoscrizione o « colophon » o « explicit ». (Explicit-srotolato). In generale indica più di un frontispizio moderno. Però va notato che circa un terzo degli incunaboli non ha sottoscrizione. In questi casi devono essere ragioni di forma e di contenuto a indicare la data, il luogo di stampa e magari lo stampatore.

Queste forme, come pure certi titoli si scrivevano in rosso per farli contrastare con il testo stampato in nero; perciò si dissero rubriche (Ruber-rosso.)

Il primo stampato munito di data è un calendario del 1448. Al 1461 risale il germanico primo libro illustrato, l'« Edelstein » di Ulrico Boner (si tratta di favole), pubblicato a Bamberg da Albert Pfister.

In Italia il primo libro datato (il « De Divinis Institutionibus ») è del 1467, il primo libro illustrato (le « Meditationes » del card. Torquemada), del 1467. Fino verso il 1475 le iniziali, i titoli e i sottotitoli erano affidati al rubricatore; in seguito passarono nel numero dei compiti del tipografo.

Il calendario astronomico 1475 di Giovanni Müller di Königsberg appare con il primo frontispizio nel senso attuale, cioè con nome dell'autore, titolo dell'opera, nome dell'« officina », luogo e anno. Superate ormai le malattie e imperfezioni infantili, l'arte tipografica calzò gli stivali delle sette leghe, specialmente in Italia e soprattutto a Venezia.

Adesso era veramente cosciente del suo vasto e importante compito, quello di conservare l'eredità spirituale dei tempi passati e di fissare la produzione di allora per i contemporanei e per i posteri. A noi spetta quindi di conoscere e apprezzare giustamente le loro pubblicazioni in tutti i loro aspetti. Necessita, quindi, anche un breve ragguaglio sulla

PREPARAZIONE E REALIZZAZIONE DEGL'INCUNABOLI.

La carta è grossa e forte, di colore grigio-giallastro; i fogli generalmente con segni di filigrane, vale a dire con il marchio di fabbrica, atto a garantire la buona qualità.

I formati sono in gran parte « in foglio » grande (« forma regalis ») o « in foglio » medio (« forma mediana » o « communis »). Vi si aggiunsero quelli « in quarto » e « in ottavo »; soltanto verso la fine del secolo si ebbero formati più piccoli dell'ottavo, usati raramente, per libri liturgici.

L'esperienza tipografica impose la diversa composizione dei fogli, l'uso di indici, di segnature e finalmente di numeri — dapprima per i fogli poi per le pagine o colonne —, aggiunse per lungo tempo anche i custodi, cioè la stampa delle prime parole o sillabe di una pagina nuova ai piedi della precedente, allo scopo di facilitare il passaggio dall'una all'altra pagina.

LO SVILUPPO DELLA TIPOGRAFIA

interessa l'incunabologia in quanto può contribuire a fissare l'origine degli incunaboli. Ben poco è noto di tali « officine » fino verso il 1470. Si sa che con

Gutenberg lavorarono un falegname e un orèfice. Ma in seguito il tipografo assunse tutti i lavori di fusione dei caratteri, stampa, composizione e impaginazione. Tanto gli autori quanto i tipografi avevano tutto l'interesse a pubblicare il più svelto possibile. Perciò da quattro a cinque operai servivano un torchio e in una tipografia si lavorava spesso con più torchi.

Fino al 1470 si stampava pagina per pagina, rispettivamente colonna per colonna, magari usando più scritture. Il noto mastro Ratdolt si vantava di possedere tredici tipi di scrittura.

Per poter lavorare nel medesimo tempo alla stessa opera, talvolta si suddivideva il testo in diversi brani, che si preparavano separatamente. Stimare precisamente lo spazio necessario non è cosa facile, talché capitava che talvolta scarseggiava, tal'altra abbondava. Per rimediare si ricorreva a tipi più piccoli, abbreviazioni ecc., nel caso contrario si stampava più grande, si spaziava maggiormente o si lasciavano spazi vuoti, magari con l'annotazione che non mancava nulla oppure con il rinvio alla pagina seguente.

LA FORMA DEI CARATTERI

è varia, tipica, importante. Essa possibilita la ricerca della tipografia in questione (se non è data), poiché le scritture mutavano da luogo a luogo e da tipografia a tipografia. Fino al 1500 non si trovano nemmeno due scritture veramente identiche. Anzitutto differiscono le abbreviazioni, le legature di lettere, le forme della M maiuscola (102 gruppi e 207 forme individuali!) e altri accessori.

Un altro valido ausilio nella determinazione degli incunaboli ce la danno le iniziali, che servivano anche quale ornamento. Nelle prime opere lo stampatore lasciava il posto libero; il rubricatore vi disegnava l'iniziale con i dovuti addobbi. Poi, per evitare errori, il tipografo stampava l'iniziale (per lo più minuscola) e il miniatore faceva il resto, in due, tre e persino quattro colori (soprattutto rosso e turchino.)

Oltremodo interessanti sono evidentemente anche le silografie e calcografie (piuttosto scarse), come pure le stampe a colori — fino a quattro — e le marche di fabbrica. Quest'ultime indicano la tipografia, talvolta la corporazione, più tardi l'editore.

Come abbiamo constatato, il frontispizio mancava, tranne pochissime eccezioni. La formula finale si deve per lo più ai correttori, in generale di una bella cultura, che assumevano ogni responsabilità. (Basti ricordare che Erasmo da Rotterdam fu il correttore del noto editore Froben, di Basilea). Essi introdussero anche la rubrica finale degli errori (« errata corrige »), incitando i lettori a correggere quelli che erano sfuggiti al loro controllo!

GL'INCUNABOLI DELLA BIBLIOTECA CANTONALE DEI GRIGIONI

Generalità

Questa istituzione possiede venti incunàboli, di cui — per quanto ci consta — finora soltanto due furono esaminati a fondo. In un catalogo del 1891 se ne annoverano 24, ma tre sono post-incunaboli, perché pubblicati dopo il 1500 e un altro non fu possibile rintracciarlo. Forse potrebbe ricomparire nel corso della revisione generale degli effettivi bibliotecari. Però la catalogazione di allora, priva di segnatura, fa nascere il sospetto che si trattasse di un'opera consegnata in deposito, che più tardi potrebbe essere stata ritirata dal proprietario.

Finora queste venti «primizie» erano collocate nel riparto generale, tra opere di vario genere. Pur mantenendo le attuali segnature, ora riceveranno la denominazione speciale Inc. e saranno numerate progressivamente dall'uno al venti. Poi dovranno essere conservati in un locale sufficientemente asciutto, in una cassaforte chiusa e sicura contro il fuoco. Dovranno essere ben assicurati contro ogni danno e contro furto. Premesse le debite precauzioni potranno esser messi a disposizione nella sala di lettura. In Svizzera si potranno inviare a biblioteche, archivi o uffici pubblici, qualora questi assumano ogni responsabilità (e le spese). All'estero si potranno inviare unicamente delle fotocopie.

Nello stesso locale si potranno conservare i post-incunaboli, risalenti al periodo 1500-1520, come pure le prime pubblicazioni grigioni del sedicesimo secolo e quelle rare e rarissime pubblicate prima del 1850.

Breve presentazione

Se prescindiamo da tre, più o meno danneggiati, gli altri diciassette incunaboli sono conservati da bene a molto bene. Certo sono venerabilmente sporchi, per cui necessiterebbe pulirli e al caso restaurarli a regola d'arte. Ma questo difficile lavoro va eseguito da periti ed esige quindi parecchio denaro, purtroppo non a disposizione, attualmente. Se trovassimo qualche mecenate... La carta dei nostri incunaboli è irregolare, da grossa a molto grossa, piuttosto ruvida, grigio-giallastra, molto forte ancora adesso. In ogni esemplare si vedono i segni delle filigrane applicate; qualcuno vanta naturale vivacità.

Diciotto incunaboli sono in latino, due in tedesco. Quasi la metà è di carattere religioso (liturgico, monastico, agiografico); gli altri libri sono di carattere storico, letterario, scientifico (medicina e storia naturale) e filosofico.

Ecco le opere:

- una riproduzione della «*Historia Naturalis*» del celebre naturalista Plinio il Vecchio, stampata a Venezia nel 1483 da Rainaldi de Novimagio, detto anche Alamani, perché germanico, proveniente da Nimwegen;
- una riproduzione dei «*Sermones quadragesimales*» del domenicano, arcivescovo Jacopo de Voragine, uscita a Brescia, pure nel 1483, per cura dei fratelli Angelo e Jacopo Britannici.

Dello stesso autore possediamo pure la riproduzione della sua opera più fortunata, la «*Legenda sanctorum...*», che vide la luce a Reutlingen nel 1485. In un'edizione precedente, quella di Basilea del 1470, aveva assunto il titolo significativo di «*Legenda aurea*»! A Venezia (sebbene il luogo non sia indicato), nel 1485 apparve un altro incunabolo fortunato, cioè il «*Liber de vita Christi: ac pontificum omnium*», dovuto a Bartolomeo Sacchi, denominato Platina, direttore della Biblioteca Vaticana. Gli stampatori, i fratelli Giovanni e Albertino Rossi, sono più noti con il cognome «*Rubeus*» oppure con il complemento «*da Vercelli*».

Un notevole messale del 1485, un solido e bel volume del 1496 (con le opere latine del Petrarca) e i decreti del Concilio di Basilea, datati dal 1499, sono i nostri tre incunaboli stampati a Basilea.

La primizia in lingua tedesca è il cosiddetto «*Passional, das ist Leben der Heiligen...*», una vita dei santi, apparsa nel 1486 a Augsburg, stampata e completata dal noto artefice di libri illustrati. Il secondo incunabolo in tedesco è il «*Buch der Croniken und Geschichten...*», cioè una cronografia pubblicata a Norimberga nel 1493. È illustrata con molti acquarelli in più colori, spesso assai interessanti e vivaci. Vi figurano anche una leggenda svizzera, che fa rabbrivire, e alcune notizie geografiche e etniche sulla Svizzera di quel tempo.

Il francescano Giovanni Battista Trovamala, essendo oriundo di Sala (presso Parma) si firmava anche Battista de Salis. Della sua fortunata opera «*Summa casuum conscientiae*» abbiamo un esemplare dell'edizione di Norimberga del 1488 e un altro dell'edizione riveduta, edita a Venezia nel 1499 sotto il titolo «*Rosella casuum conscientiae*».

L'allora famoso storico Jacopo Filippo Bergomensis (al secolo: conte G. F. Forensi da Bergamo) è ricordato dal suo «*Supplementum chronicarum*», stampato a Venezia nel 1490. È una specie di storia universale fino al 1490 (in un'ulteriore edizione fino al 1502).

Del medico inglese John G. Gaddesden — detto anche Johannes Anglicus —, vissuto a cavallo dei secoli XIII e XIV possediamo una riproduzione dell'opera «*Rosa anglica practica medicinae a capite ad pedes*», pubblicata a Pavia nel 1492.

L'altra opera sulla medicina è una riproduzione del quarto volume del «*Canone della Medicina*» dello scienziato arabo Ibri Sina, noto con il nome di Avicenna, vissuto in Persia a cavallo dei secoli X e XI. L'opera — apparsa a Lione nel 1498 — può essere definita internazionale, essendo l'autore arabo, il traduttore (in latino) italiano, il commentatore francese, i tipografi d'origine tedesca!

Tanto per completare annoveriamo ancora il breviario premonstratense — Strasburgo 1490, il compendio d'introduzione alla logica di Paulus Pergulensis — Venezia 1491, i sermoni domenicali del frate Antonio de Bitonto — Strasburgo 1496, il trattato edificativo «*Stultiferes naves sensus animosque trahentes mortis in exitium*» di Jodocus Badus, detto pure Ascensius — Lione 1498, il trattato storico «*De antiquitatibus ac de bello Judaico*» di Giuseppe Flavio — Venezia 1499 — e finalmente gli atti del Concilio di Costanza — Hagenau 1500.